

ELFEA

I SOMMERSI E I SALVATI
.....
THE DROWNED AND THE SAVED

LABORATORIO DI SOCIOLOGIA VISUALE.....	
AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI.....	
AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI.....	
MILOTTA / DONCHEU.....	
LUCA QUEIROLO PALMAS.....	
LIVIO AMIGONI / GRAZIELLA MARTURANO.....	
EMANUELA ZAMPA.....	
DAVIDE FILIPPI / LUCA GILIBERTI.....	
SILVIA ARU.....	
IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE /	
AMALIA INNOCENTI / LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA /	
GRETA TANZI / NICCOLO' UANO.....	
SWANIE POTOT.....	

UN'OPERA COLLETTIVA / A COLLECTIVE WORK.....	6
CURARE EUFEMIA / CURATING EUFEMIA.....	10
OPERA APERTA / OPEN WORK.....	13
ARTE VISUALE / VISUAL ART.....	16
UNA SOCIOLOGIA PUBBLICA / A PUBLIC SOCIOLOGY.....	18
PROGETTO 20K.....	22
FOTOGRAFIA DI FRONTIERA / BORDER PHOTOGRAPHY.....	27
ETNOGRAFIA DI FRONTIERA / BORDER ETHNOGRAPHY.....	30
CARTOGRAFIE ALTRE / OTHER CARTOGRAPHIES.....	35
NARRARE LE IMMAGINI / NARRATING THE IMAGES.....	38
OSSERVATORIO / OBSERVATORY.....	43
CREDITI / CREDITS.....	46
PER SAPERNE DI PIU' / TO FIND OUT MORE.....	48



È il dicembre del 2018 quando otto studenti e studentesse della Scuola di Scienze Sociali e quattro ricercatori del Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova arrivano a Ventimiglia per condurre un'esperienza di ricerca sul campo. Da quattro anni Ventimiglia è tornata a essere una città di frontiera: la Francia, l'Europa, bloccano il passaggio ai migranti, in particolare a quelli di pelle scura. In Via Tenda, centinaia di persone hanno costruito un accampamento informale sotto al ponte; di fronte, grazie ai e alle solidali di Progetto20k, nel 2017 è nato l'infopoint Eufemia, un punto di incontro tra chi abita la città e le persone che la attraversano, uno spazio di supporto materiale e affettivo. Le persone che transitano a Ventimiglia sono le stesse che sono scappate dai lager libici, che durante l'attraversamento del Mediterraneo non sono naufragate e che sono riuscite a superare i successivi confini a bordo di un treno; sono le stesse persone che si incontrano in stazione e che si vedono correre in fila sui binari, le stesse che dormono sotto il ponte o al Campo Roja, struttura di accoglienza temporanea collocata ai margini della città, lontana dagli occhi di abitanti e turisti. All'interno di Eufemia, tra due chiacchiere e un bicchiere d'acqua, i migranti e le migranti hanno potuto ricevere informazioni di ogni tipo ma anche lasciare su carta segni pregnanti del loro passaggio: disegni e scritte, come messaggi in bottiglia, parlano di nostalgie, aspirazioni, trascorsi di violenza subita, speranze per il futuro, paure. Così Eufemia diventa terra franca, spazio di scambio di storie, vissuti e ricordi, in cui "il viaggio",

"il mare" e il "confine" si rivelano in tutte le loro sfaccettature. È dentro e intorno a Eufemia che si sono incontrati attivisti/e, ricercatori/trici e studenti/esse di diverse università (Genova, Siena, Nizza), migranti, e operatori/rici sociali, volontari/e, una fotografa, due curatrici e un collettivo di artisti contemporanei, traducendo artisticamente una riflessione collettiva scaturita da questo contesto. Le testimonianze lasciate dai migranti – uniti alle riflessioni degli studenti della Scuola di Scienze Sociali e al reportage fotografico di Emanuela Zampa – sono il materiale che il collettivo Milotta / Donchev ha assemblato in un'installazione artistica di grande formato: un'opera che diventa un nuovo strumento d'indagine sociale. L'insieme di incontri e racconti che si sono sviluppati attorno alla ricerca del Laboratorio di Sociologia Visuale è così diventato narrazione collettiva, polifonia di messaggi e pensieri, arte e opera di sociologia pubblica sulla, e contro, la frontiera. In tale prospettiva, "Eufemia" vuole essere un approdo che riflette e fa riflettere sul fenomeno delle migrazioni, ma anche un esperimento per ripensare il ruolo delle Scienze Sociali e dell'arte nel raccontare il presente.

It was December 2018 when eight students from the School of Social Sciences and four researchers from the Visual Sociology Research Group of the University of Genova arrived in Ventimiglia to conduct fieldwork. In the last four years, Ventimiglia has once again become a border city: France and Europe block the passage of migrants, especially dark-skinned ones. On Via Tenda, hundreds of people have built an informal camp under the bridge; in 2017, in front of the camp, the activists of Progetto20k and those working in solidarity with them set up the Eufemia info-point, a meeting point for those who live in the city and the people who are passing through it, providing a space for material and emotional support. Those passing through Ventimiglia are the same people who fled Libyan camps, who didn't die in shipwrecks while crossing the Mediterranean and who managed to cross the next border by train; they are the same people we meet at the station and see running in line along the tracks, the same people who sleep under the bridge or at Campo Roja, a temporary reception facility located on the edge of the city, out of sight of the residents and tourists. Inside Eufemia, while chatting and having a glass of water, migrants were able to receive information of all kinds as well as leave meaningful signs of their passage on paper: drawings and writings, like messages in a bottle that speak of nostalgia, aspirations, past violence, hopes and fears about the future. Thus, Eufemia became a free territory, a space to exchange stories, experiences, and memories, where all the meanings of "the journey", "the sea", and the "border"

are revealed. It is at and around Eufemia that activists, researchers and students from different universities (Genoa, Siena, and Nice), migrants, social workers, volunteers, photographers, two curators, and a collective of contemporary artists came together, turning a collective reflection arising from this context into art. The testimonies left by migrants, the reflections of the students from the School of Social Sciences, and the photographic reportage by Emanuela Zampa were assembled by the Milotta / Donchev collective into a large-format artistic installation, providing a new social investigation tool. The encounters and stories that developed around the research of the Visual Sociology Research Group has given rise to a collective narration, a polyphony of messages, thoughts, art, public sociology work on and against the border. From this perspective, "Eufemia" aims to be a landing site that reflects and makes people reflect on the phenomenon of migration as well as an attempt to rethink the role of the social sciences and of art in narrating the present.



Curare, in ambito artistico, significa mediare e tradurre sensi e significati, mettere in relazione e connessione linguaggi e attori diversi. Nel caso di “Eufemia”, configurata come percorso in divenire ed esperienza condivisa, il lavoro di traduzione è evidente in quanto “l’oggetto” presentato al pubblico è un’installazione che a sua volta è traduzione di una serie di testimonianze documentarie e di riflessioni nate intorno a essa. Compito primario delle curatrici è favorire il dialogo tra sistemi, metodologie e meccanismi diversi, affinché la complessità del lavoro venga trasmessa o tradotta in modo efficace, senza un tradimento dei suoi significati originari. Nel contesto di un lavoro polifonico, la curatela diventa in realtà collettiva, co-partecipata. Insieme al lavoro di rielaborazione artistica, opera nella direzione di una mediazione tra l’installazione e la sua fruizione, rinunciando a una visione unidirezionale e dando vita invece a interazioni multiple. Se è vero che, anche etimologicamente, trasmettere implica il rischio di tradire, lavorare su una serie di testimonianze spontanee, nate non per essere esposte e recepite come “opere”, è un’operazione delicata che si presenta come un importante atto politico. Così come lo spostamento di contesto: da Ventimiglia al porto di Genova, a Nizza, e di nuovo a Ventimiglia. L’arte non deve temere di essere politica, di inserirsi nel dibattito attuale, di infastidire o disturbare; oggi come ieri, può aprire spazi di riflessione e denuncia. Può davvero, come con “Eufemia”, dare voce a chi non ne ha. D’altronde ha, tra gli altri, il potere rarissimo di irrompere nella normalità, squarciarla, spezzarla,

svelare e rivelare. Talvolta sa interagire con le coscienze più della nuda cronaca, con la consapevolezza del rischio che far questo comporta. Curare è, dicevamo, creare relazioni, non solo tra oggetti, ma anche tra pensieri, persone, spazi e tempi; le relazioni generate sono spesso inedite e portano a contrasti, evidenziano inaspettate prossimità e distanze. Dal confronto nasce sempre qualcosa di interessante e positivamente problematico. La curatela riguarda la scelta del momento, del posizionamento, della tipologia di relazione. Ha a che vedere con il rischio, con il coraggio e con la fiducia, specie nei confronti degli artisti e delle artiste e dell’intero team di lavoro. L’interdisciplinarietà è una risorsa anche per chi “cura” poiché offre stimoli e punti di vista, approfondisce e allarga la visuale, la prospettiva; deve essere valorizzata, come è stato fatto nel caso di “Eufemia”, che si è arricchita delle competenze e dei saperi più vari. Infine, curare è comprendere, accogliere, “giocare con” e trasmettere agli altri il senso di qualcosa che potrebbe altrimenti non arrivare. Per questa ragione curare è avere attenzione nei confronti del senso ma anche dei sensi, delle reazioni, percezioni e risposte che il pubblico ha nei confronti di ciò che, tangibile o meno, lo raggiunge.

In the world of art, curating means mediating and translating senses and meanings, relating and connecting different languages and actors. In the case of “Eufemia”, which is configured as an evolving path and as a shared experience, the translation work is clear because the “object” presented to the public is an installation which is in turn a translation of a series of documentary testimonies and reflections that emerged from it. The primary task of the curators is to encourage a dialogue between different systems, methodologies, and mechanisms. In this sense, the complexity of the work is effectively transmitted through or translated into an effective form, without betraying its original meanings. In the context of a polyphonic work, curatorship becomes collective and shared with other participants. It seeks to mediate between the installation and people’s experiences of it, renouncing a one-way vision and choosing instead to give rise to multiple interactions. If it’s true that, even from an etymological point of view, transmitting implies the risk of betraying, working on a series of spontaneous testimonies that were not produced to be exhibited and received as “artworks” is a delicate operation and an important political action. It also takes into account the change of context, from Ventimiglia to the port of Genoa, to Nice, and back to Ventimiglia. Art should not sear of in political, from participating in the current debate, from disrupting or disturbing; today, as in the past, it can open spaces to reflect and denounce. On the one hand, “Eufemia” is an example of how art can really give a voice to those who don’t have one.

On the other, it has the extremely rare power to break into normality, tear it apart, and break it, unveiling and revealing new perspectives. Sometimes art is able to interact with people’s consciences more than the bare news, with an awareness of the risk that doing so entails. Healing means, as we said, creating relationships, not only between objects, but also between thoughts, people, spaces, and different points in time; the relationships generated through this are often new and lead to contrasts, highlighting unexpected proximities and distances. Comparison always gives rise to something interesting, something that is problematic in a positive way. Curating has to do with choices made in the moment, positionings, and different types of relationships. It has to do with risk, courage, and trust, especially towards artists and the entire project team. Interdisciplinarity is also a resource for curators, because it offers different stimuli and points of view, deepening and widening their perspectives; it must be enhanced, as we did in the case of “Eufemia”, which was enriched by a range of skills and knowledge. Finally, curating means understanding, welcoming, “playing with” and transmitting to others the sense of something that might not get through otherwise. For this reason, curating means paying attention to the sense but also to the senses, the reactions, perceptions, and responses that the public has towards what – whether it is tangible or not – gets through to them.

OPERA APERTA / OPEN WORK

AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI.....

“La collettività mette in atto un’operazione di irruzione e trasformazione dei meccanismi e attività tradizionali della produzione artistica che individua come autore la figura solitaria dell’artista. Nelle condizioni storiche della reificazione modernista, le pratiche collettive o collaborative (che prevedono la creazione di un’opera da parte di autori multipli, attraverso linee disciplinari porose) generano una critica radicale dell’ontologia artistica”.

In una conferenza del 2004, Okwui Enwezor rifletteva sul potenziale trasformativo dell’operare collettivo e transdisciplinare, ben incarnato dal progetto “Eufemia”, già dalle sue premesse. La mostra/opera riprende infatti il nome scelto dal Progetto20K (a sua volta mutuato da Italo Calvino) per l’infopoint attivato tra il 2017 e il 2018 a Ventimiglia e nasce dalla volontà di esporre, quindi rivelare, un folto gruppo di disegni lasciati sul posto dai transiti. La scelta di non incorniciarli, ma di renderli parte di un processo di ricerca allargato in cui sono confluiti attivismo, sociologia, arte e fotografia, deriva dalla consapevolezza che i loro autori e autrici hanno usato il disegno per comunicare l’urgenza dell’esperienza vissuta, senza alcun intento espositivo. Eppure alcuni hanno una forte valenza artistica che, all’interno di Eufemia, andavano a comporre un’installazione informale a parete. “Eufemia” è quindi un’opera aperta in ogni sua fase: da quella generativa di ricerca collettiva a quella di presentazione e di dialogo con il pubblico. L’opera riesce così a generare un sapere condiviso sulle migrazioni, partendo dalla voce di chi ne ha fatto esperienza diretta e che, di questa, ne ha lasciato traccia.

“Communities perform an irruption into and transformation of the traditional mechanisms and activities tied to the production of art which places the lone figure of the individual artist at the center of authorship. Under the historical conditions of modernist reification, collective or collaborative practices (that is the making of a work for art by multiple authors across porous disciplinary lines) generate a radical critique of the ontology of art”.

At a 2004 conference, Okwui Enwezor reflected on the transformative potential of collective and transdisciplinary work, two features that “Eufemia” has represented well from its premises the outset. In fact, the exhibition uses the name chosen by Progetto20K (which in turn was borrowed from Italo Calvino’s novel *Invisible Cities*) for the info-point that was operational between 2017 and 2018 in Ventimiglia. It was born from a desire to exhibit and therefore reveal a large set of drawings that had been left there by migrants in transit. The choice not to frame them, but rather to make them part of an extended research process that brought together activism, sociology, art, and photography, comes from the awareness that their authors have used drawings to communicate the urgency of their lived experiences, with no intention to exhibit them. And yet, in the context of Eufemia, some of these drawings, which were arranged in an informal wall installation, have a strong artistic significance. “Eufemia” is therefore an open work in all its phases, from the generative collective research to its presentation and relation with the public. Thus, the exhibition generates shared knowledge on migration, starting from the voices of those who have experienced it first hand and who have left traces of their experiences.





L'esperienza dell'opera collettiva di "Eufemia. I sommersi e i salvati" ci ha chiamati in causa per analizzare e accorpare molteplici sfaccettature di un'unica ricerca legata al fenomeno della migrazione. L'approccio interdisciplinare del progetto necessitava di una visione d'insieme, in grado di tradurre la complessità del discorso in una forma visuale di immediata fruizione. Da queste premesse abbiamo immaginato "Eufemia" come un luogo d'approdo, un molo, le cui fondamenta affondano in un "mare" di testimonianze. Attraverso una proiezione video, parole che scorrono su insegne luminose e altri contenuti visivi e testuali, l'installazione connota uno spazio al contempo reale e simbolico. I vari elementi multimediali, integrati nella struttura in legno di 3x6x4 metri, suggeriscono il punto di vista di chi è costretto ad affrontare un lungo viaggio, pieno di insidie e pericoli, alla ricerca di un approdo sicuro. Malgrado la presenza di una scaletta a mezz'aria, la parte superiore del molo rimane inaccessibile per enfatizzare la drammatica prospettiva in cui tutti siamo sommersi. L'unico elemento che si erge sul molo è un'asta, dove all'estremità convergono decine di bandiere che evocano la metafora di Eufemia, un luogo ideale senza limiti né confini. Il video, composto dalle scannerizzazioni di numerosi disegni e testi, lasciati dai migranti a Ventimiglia, è costruito attraverso sequenze accelerate che fanno emergere nuove narrazioni collettive.

The experience of the collective work "Eufemia. The Drowned and The Saved" has seen us involved in analyzing and merging multiple facets of a single research project on the intricate phenomenon of migration. The interdisciplinary approach of the project required a concrete visual form to make the complexity of the subject matter accessible. Starting from these premises, we imagined "Eufemia" as a docking site, a pier whose foundations are immersed in a "sea" of testimonies. Through video projection, words flowing on luminous signs, and other visual and textual content, the installation outlines a space that is both real and symbolic. The various multimedia elements, integrated in the 3x6x4m wooden structure, represent the points of view of those who are forced to face a long, insidious journey full of dangers in search of a safe place to land. Although there is a small ladder in mid-air, the upper part of the pier remains inaccessible in order to emphasize the dramatic perspective of those who are submerged. The only element that rises high above the pier is a pole, onto which dozens of flags converge to evoke the metaphor of Eufemia, an ideal place without limits or borders. The video shows numerous drawings and written texts, left by migrants in Ventimiglia, as accelerated sequences that give rise to new collective narratives.



Nel prologo di Questions de Sociologie, nel 1984, Pierre Bourdieu suggeriva la necessità per le scienze sociali di prendere posizione rispetto al proprio ruolo pubblico, ricordando al tempo stesso una scomoda verità: “La sociologia non meriterebbe neanche un’ora di sforzo se si limitasse ad essere un lavoro di esperti riservato ad esperti”. Per immaginare e praticare un’altra sociologia, occorre superare le confortevoli mura delle aule universitarie e dei mondi colti, impegnandosi in operazioni di back translation in direzione di quei soggetti/gruppi dai quali la ricerca ha estratto il sapere; occorre ovvero collocare a pieno titolo le scienze sociali nelle più vaste battaglie delle idee entro cui si costruisce l’egemonia simbolica e culturale sulle visioni del mondo, favorendo i processi di riflessività attraverso cui le società pensano criticamente se stesse e denaturalizzano l’ordine delle cose. Come nel caso di “Eufemia”, che vuole affermare il diritto al libero movimento per tutte e tutti, sulla base di una semplice verità, che ci ha ricordato un giorno Fatima sotto la grande muraglia di Melilla: “a muri più alti, scale più alte”. Infrangere una certa scrittura esoterica diviene un passo necessario nella direzione di una nuova sociologia pubblica. Così come risulta cruciale utilizzare tutte le opportunità metodologiche della cultura digitale e aprendosi alla collaborazione con artisti/e, designers, musicisti/e, registi/e e curatori/trici nell’immaginazione di nuovi stili ibridi di rappresentazione del sociale. Ecco allora dispiegarsi la possibilità di una sociologia curatoriale, di una art based sociology,

di una sociologia visuale e filmica: una sociologia anfibia. E’ in questa scia che si inserisce “Eufemia”, provando a far convergere su un unico registro diverse arti e codici: il testo verbale, la fotografia, il disegno, le immagini in movimento, l’arte e ovviamente la ricerca sociale. Scrivere sociologia con/attraverso le immagini diviene una prospettiva che integra, senza negare, una sociologia di parole e di carta (sia essa cristallizzata in un libro o in un articolo), proprio perché prova ad avvicinarsi al carattere multisensoriale di una realtà sociale che non è mai riducibile alle sue verbalizzazioni o testualizzazioni. La sociologia che pratichiamo prova a rispondere a queste sfide, agendo sia come dispositivo di ricerca fondato sulla produzione di immagini, sia come codice narrativo capace di raccontare i diversi mondi sociali che esploriamo, uscendo così dal logocentrismo e dallo scrittocentrismo delle nostre discipline. E’ quanto facciamo da oltre 15 anni attraverso il lavoro del Laboratorio di Sociologia Visuale, promuovendo l’utilizzo del cinema, dell’arte, della fotografia, del disegno e dei comics nel nostro agire quotidiano di ricerca, e dando vita a testi e oggetti che sono sempre il frutto di un’attività, di una performance concreta, di un fare comune che unisce i soggetti al centro della ricerca con i ricercatori e le ricercatrici.

In the prologue to Questions de Sociologie, back in 1984, Pierre Bourdieu suggested that the social sciences needed to take a stance on their public role, while remembering an uncomfortable truth: “sociology would not deserve even an hour of effort if it limited itself to being a job by experts reserved for experts”. To imagine and to practice another sociology, it is necessary to move beyond the comfort zone of university classrooms and cultured milieus to engage in back translation work aimed at those subjects and groups from which research has extracted knowledge. Thus, it’s necessary to firmly position the social sciences within the broader battles of ideas, where symbolic and cultural hegemonies are built on visions of the world that favor the processes of reflexivity through which societies think critically about themselves and denaturalize the order of things. This in the case of “Eufemia”, which seeks to affirm the right to free movement for all based on the simple truth that one day Fatima reminded us of under the great wall of Melilla: “higher walls call for higher ladders”. Breaking through a certain kind esoteric writing style is a necessary step toward a new public sociology, much like it’s crucial to use all the methodological opportunities offered by digital culture and open up to collaborations with artists, designers, musicians, directors, and curators to imagine new hybrid styles to represent society. This is where the possibility of a curatorial sociology, of an art-based sociology, of a visual and filmic sociology emerges, giving rise to an amphibious sociology.

It’s in the wake of this process that “Eufemia” finds its place, trying to make different arts converge into a single register and code made of written texts, photographs, drawings, moving images, art and, of course, social research. Writing sociology with/through images builds a perspective that integrates a sociology made of words and paper (whether crystallized in a book or an article), without denying such an approach, precisely because it tries to convey the multisensory nature of a social reality that can never be reduced to its verbal or textual expressions. The kind of sociology we practice tries to meet these challenges, acting both as a research device based on the production of images and as a narrative code capable of telling people about the different social worlds we explore, thus moving beyond the logocentrism and the scriptocentrism of our disciplines. This is what we have been doing for over 15 years through the work of the Visual Sociology Research Group, promoting the use of cinema, art, photography, drawings, and comics in our day-to-day research practice, breathing life into texts and objects that are always the result of an activity, of a concrete performance, of a common doing that brings together the subjects at the center of the research and the researchers.



Progetto20k è un gruppo di donne e uomini che credono nel diritto alla libera circolazione e hanno deciso di mettere in pratica azioni di solidarietà basate sui principi di autodeterminazione, antirazzismo e antisessismo. Dall'estate del 2016 ci siamo occupati quotidianamente di: fare monitoraggi per testimoniare e evitare, quando possibile, eventuali abusi e violenze nei confronti dei migranti; sviluppare un'informativa quanto più specifica sulla situazione frontaliere e supportare concretamente il proseguimento dei viaggi di chi è arrivato a Ventimiglia; fare comunicazione e denuncia a vari livelli su ciò che avviene alla frontiera franco-italiana. Nel luglio 2017 abbiamo aperto in via Tenda, nei pressi del campo informale, uno spazio informativo, di assistenza legale e distribuzione di materiali di prima necessità alle persone in transito e alla cittadinanza. All'interno dell'Info&Legal Point Eufemia si sviluppa l'esperienza di incontro transfrontaliero tra persone e vissuti diversi che cercano di dialogare, confrontarsi e sviluppare azioni concrete per supportare la libertà di movimento. Il progetto è stato pensato per essere un punto di contatto sicuro e accogliente con i/le migranti e contribuire alla realizzazione di percorsi autonomi e consapevoli. E' qui, all'interno di Eufemia, che sono stati liberamente prodotti i disegni e i testi che sono stati successivamente elaborati in un processo collettivo e transdisciplinare, che ha portato alla realizzazione della mostra "Eufemia. I sommersi e i salvati".

Progetto20k is a group of women and men who believe in the right to free movement. We have decided to practice solidarity based on the principles of self-determination, anti-racism, and anti-sexism. Since the summer of 2016 we have been active on the following fronts on a daily basis: monitoring in order to witness and avoid, where possible, any abuse and violence against migrants; providing information on the border situation that is as specific as possible and offering practical support to those who arrived in Ventimiglia and wish to continue their journey; communicating and denouncing the events occurring at the French-Italian border on various levels. In July 2017, we opened a hub in via Tenda, near the informal camp, providing information and legal advice regarding citizenship and distributing essential goods to people in transit. In the context of the Info&Legal Point Eufemia, the experience of cross-border encounters between different people and life experiences seeks to foster dialogue, comparing and developing concrete actions to support freedom of movement. The project was conceived as a safe and welcoming point of contact with migrants, facilitating more autonomy and awareness during their journeys. Moreover, within Eufemia, drawings and written texts were freely produced and later elaborated through a collective process that led to the creation of the exhibition "Eufemia. The Drowned and The Saved".







Non è possibile fotografare le frontiere, perché non esistono. Sono linee immaginarie tracciate dalle persone, dalle loro convenzioni, dalle loro decisioni. Il paesaggio continua, in un'unica soluzione, sempre, da un lato e dall'altro di un qualche varco stabilito, di una rete difensiva. Sono strumenti di controllo sociale, ma da una parte e dall'altra, gli esseri umani sono gli stessi, cercano tutti perlopiù la stessa cosa: pace, sostentamento, una casa da condividere con gli affetti. La chiusura delle frontiere interrompe questo processo selezionando unilateralmente quali esseri umani hanno più diritti o valgono più di altri, solo in base al luogo in cui sono nati. Più che fotografare le frontiere, si può narrare ciò che succede intorno a questi dispositivi; si può narrare la forza di procedere comunque, alla ricerca della vita desiderata. L'autorganizzazione di chi resta bloccato da un lato del dispositivo dialoga con la solidarietà e costruisce empatia che passa e abbatte la frontiera sociale ed invisibile tra un "noi" ed un "loro". In fondo, le frontiere sono dentro l'animo di chi le considera insormontabili, dividono gli Stati, le classi sociali e stabiliscono chi è degna e chi no. La macchina fotografica diventa un "passaporto", uno strumento che sfrutta il proprio privilegio per passare questa barricata e tornare indietro, per raccontare come dall'altra parte ci siano persone con i loro bisogni e desideri.

Borders cannot be photographed because they do not exist. They are imaginary lines drawn by people, by their conventions, by their decisions. Landscapes continue, uninterrupted, always, on both sides of some established crossing or defense net. They are instruments of social control, but human beings are the same on both sides of borders, most of them are looking for the same things: peace, sustenance, and a home to share with their loved ones. Closing borders disrupts this process by unilaterally selecting which human beings have more rights or are worth more than others, based solely on the place where they were born. Rather than photographing borders, one can narrate what is happening around these devices; you can narrate the strength that keeps people going in their search for the life they desire. The self-organization of those who get stuck on one side of the device comes into contact with solidarity, building an empathy that gets through and breaks down the invisible social divide between "us" and "them". After all, borders are inside those who consider them insurmountable, they separate states and social classes, determining who is worthy and who is not. The camera becomes a "passport", a tool that takes advantage of its privileged status to cross this barricade and go back, to tell how, on the other side, there are people with needs and desires.



La frontiera definisce il limite, stabilisce chi può continuare e chi deve fermarsi, chi è dentro e chi è fuori. La frontiera, oltre a parlarci delle esperienze dei e delle migranti, ci parla anche di noi e della volontà degli Stati di includere, escludere, accogliere o marginalizzare.

Le frontiere divengono così terreno di scontro politico. Il confine franco-italiano è uno dei luoghi in cui i conflitti sul significato della frontiera si sono espressi con maggior forza: da una parte le morti, la violenza e il razzismo che disegnano il confine come un muro; dall'altra, la solidarietà degli attivisti e delle attiviste, che definisce la frontiera come un luogo di passaggio ospitale.

“Eufemia” rende visibili queste contraddizioni. Abbiamo partecipato alla costruzione dell'opera assieme a un collettivo di artisti, agli studenti/esse, agli/alle attivisti/e del Progetto20K, ai/alle migranti e all'universo solidale che nei luoghi di frontiera praticano relazioni orientate al rispetto dell'autodeterminazione dei migranti in transito. La funzione dell'opera non si limita al suo valore artistico, ma diviene strumento di analisi della relazione che si instaura tra attivismo, frontiera, arte e ricerca sociale. Non abbiamo paura – come ricercatori e ricercatrici – di posizionarci, promuovendo una sociologia pubblica e partigiana, che sappia denunciare le contraddizioni del nostro mondo e definire una nuova prospettiva con cui guardare ai migranti, alle loro esperienze e alle contraddizioni della frontiera.

Borders define a limit, they establish who can continue on and who must stop, who's inside and who's outside. Borders, in addition to telling us about the experiences of migrants, also speak of the will of States to include or exclude, welcome or marginalize. In this sense, borders become a political battleground. The French-Italian border is one of the places where conflicts over the meaning of borders have found one their strongest expressions. On the one hand, there are the deaths, violence, and racism that define the border as a wall. On the other, there's the solidarity of the activists, which defines the border as a welcoming passageway. “Eufemia” makes these contradictions visible. We participated in the construction of the exhibition with a collective of artists, students, Progetto20K activists, migrants, and the solidarity actors who build relationships around borderlands respecting the self-determination of migrants in transit. The function of the exhibition is not limited to its artistic value, but becomes a tool to analyze the relationship established between activism, frontiers, art, and social sciences research. As researchers, we're not afraid to position ourselves on the battleground, promoting a public and partisan sociology that knows how to denounce the contradictions of our world and define a new perspective to look at migrants, their experiences, and the contradictions of the border.





SILVIA ARU.....



Il planisfero e le carte geografiche di tipo politico legittimano, a livello globale, una rappresentazione spaziale particolare, nata in epoca contemporanea: la suddivisione del mondo in Stati nazione. Tale visione porta con sé la naturalizzazione dell'esistenza dei confini, linee di demarcazione tra territori che stabiliscono un "dentro" e un "fuori", definendo chi "appartiene" e chi "non appartiene" a ogni singola casella colorata dell'Atlante. Ogni spazio, nella sua concretezza, esiste invece solo grazie ai corpi che lo attraversano e che in esso interagiscono. Il movimento è parte costitutiva di questa "lettura dal basso" e relazionale della spazialità. I disegni e gli scritti dei e delle migranti rimandano a questo tipo di spazio. Essi ritraggono l'incontro con altre persone (es. i volti), i luoghi attraversati e i momenti del viaggio, producendo indirettamente rappresentazioni alternative del mondo rispetto alla visione sedentaria e zenitale della cartografia ufficiale. Nella produzione di immagini e di parole raccolte in "Eufemia", i/le migranti sono al centro di un processo di descrizione dei propri spazi di vita che include quelli passati, quelli della quotidianità, ma anche quelli agognati come meta futura. Tra le righe si possono trovare messaggi sul diritto alla libertà di movimento e incitamenti a supporto di altri migranti; in alcuni disegni emerge una critica al regime di confine dell'Unione Europea. In tutti questi casi, si rivela una sorta di "immaginario cosmopolita" che richiama un diverso modo di intendere il mondo e, soprattutto, di abitarlo.

Political planispheres and maps justify a particular spatial representation of contemporaneity on a global level: the division of the world into nation States. This vision naturalizes the existence of borders, demarcation lines between territories that establish an 'in' and an 'out', defining who 'belongs' and who 'doesn't belong' to every single colored box in the atlas. Instead, any space in its concrete form exists only because of the bodies which cross it and interact with it. Movements are the constituent parts of this "bottom-up", relational reading of space. The migrants' drawings and writings refer back to this kind of space. In fact, they show their encounters with other people (e.g. faces), the places they crossed, and moments of their journeys, indirectly producing representations of the world that offer alternatives to the sedentary and zenithal perspective of official cartography. In the process of producing the images and words gathered in "Eufemia", migrants have played a pivotal role in describing their living spaces, including past ones, everyday ones, but also those they yearned for as a future destination. Between the lines, there are messages about the right to freedom of movement and words of encouragement for other migrants; in some of the drawings, a critique of the European border regime emerges. All of them reveal a sort of "cosmopolitan imagination", echoing a different way of understanding the world and, above all, of inhabiting it.

AIMONS
NOUS LES
UN ET AUTRE

بينا لبنا

TWO
things on
Bad
Sitcha-
-ation



IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE / AMALIA INNOCENTI

.....LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA / GRETA TANZI / NICCOLO' UANO

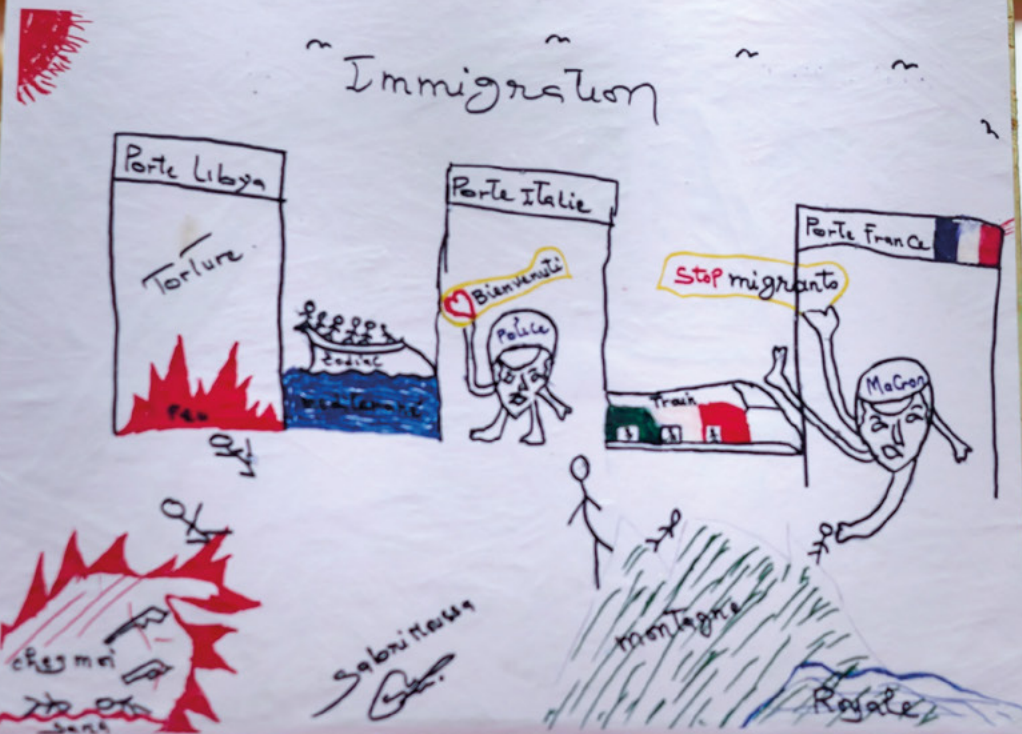
Una delle tappe fondamentali del percorso di formazione che ci ha viste coinvolti come studenti è stata la narrazione: abbiamo dato voce a quanti hanno raccontato parte della loro storia migratoria attraverso disegni e segni. Tuttavia è facile correre il rischio di mal interpretare queste tracce, quando si narra qualcosa che non si è vissuto. Ciò che ci ha guidati nello scegliere le parole migliori da affiancare ai disegni, custoditi all'interno dell'infopoint di Ventimiglia, è profondamente legato a Eufemia, una delle città invisibili di Calvino. "La notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice - come 'lupo', 'sorella', 'tesoro nascosto', 'battaglia', 'scabbia', 'amanti' - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie". Tuttavia, prima di narrare le immagini, abbiamo osservato, ascoltato e dialogato con delle persone migranti in transito da Ventimiglia. Le loro storie si sono intrecciate, seppur per pochi minuti o per qualche ora, con le nostre; in questo modo, il loro vissuto è diventato anche un pò il nostro vissuto.

Narration has been one of the crucial stages in which we have been involved as students, giving a voice to people who had told part of their stories of migration through images, drawings, and signs. When narrating what one has no direct experience of, there's always the risk of misunderstanding signs and evidence. Nevertheless, when we chose the right words to accompany the drawings kept at the info-point in Ventimiglia, we were guided by the significance of Eufemia, one of the "invisible cities" in Italo Calvino's novel: "At night, by the fires all around the market, seated on sacks or barrels or stretched out on piles of carpets, at each word that one says - such as 'wolf', 'sister', 'hidden treasure', 'battle', 'scabies', 'lovers' - the others tell their own tales of wolves, sisters, treasures, scabies, lovers, battles. And you know that in the long journey ahead of you, when to stay awake as the camel sways or as the junk rocks you start summoning up your memories one by one, your wolf will have become another wolf, your sister a different sister, your battle other battles". Before narrating those images, we got in touch with many of the migrants in transit through Ventimiglia, observing and listening to them, and we came to realize that their stories have become intertwined with ours, even if only for a few minutes or a couple of hours. This is how their lived experiences have become in part our lived experiences.

Ma come essere umano, io ho il diritto di muovermi. C'è scritto nella legge universale dei diritti dell'uomo, ma si vede che è solo inchiostro su carta. Quei diritti sono solo a favore degli europei che vengono qui e utilizzano il nostro mare e i nostri beni. Ma noi siamo arabi, come volete che ci vedano, come volete che ci trattino? Per loro basta avere una carta d'identità o un passaporto e possono fare quello che vogliono. Ma noi siamo considerati cani, anzi gli animali sono trattati meglio. Ancora ieri 700 sono morti partendo dalla Libia. Tutti i giorni ci sono dei morti, tutti i giorni dei clandestini, tutti i giorni, tutti i giorni. La causa principale? La politica, il fatto di imporre i visti. Negli anni '80 non sapevamo cosa fosse morire in mare per partire, c'era libertà di movimento. E poi voi vi dite democratici? C'è stata una rivoluzione in Francia, sui diritti e le libertà, i filosofi e l'illuminismo... e voi ci imponete i visti che sono alle origini delle catastrofi umane? La causa dei nostri figli che muoiono in mare. Voglio dire ai governi europei che voi siete i responsabili, che voi siete contro l'umanità e contro i diritti dell'uomo che amate proclamare.



Ho lasciato il mio paese, la mia casa, la mia famiglia, i miei amici, quelli che non sono morti. Tanti sono morti nel mio villaggio. Il viaggio è stato lungo, abbiamo camminato per tanti giorni, fermandoci solo di notte, dove capitava, senza riparo, anche quando pioveva. Quando siamo arrivati in Libia avevo i piedi doloranti, mi sanguinavano. In Libia sono stato due anni, ho lavorato ed ho subito delle torture, di notte dormo male e faccio ancora gli incubi ripensando a quello che mi hanno fatto. Un giorno ho preso una barca insieme ad altri uomini e donne, alcuni del mio paese, abbiamo attraversato il mediterraneo, dopo tanti giorni siamo arrivati in Italia. Ci hanno messi sopra gli autobus e dopo tante ore di viaggio siamo arrivati in una città. Dopo un po' di tempo sono andato a Ventimiglia con alcuni miei compaesani, volevamo andare in Francia.





SWANIE POTOT.....

La mostra “Eufemia” è promossa dall’Università Côte d’Azur attraverso il proprio programma di sostegno alla cultura scientifica. In effetti, l’Osservatorio delle migrazioni sulle Alpi-Marittime, che nasce da due laboratori di ricerca, l’URMIS e l’ERMES, nel quadro della Maison des Sciences de l’Homme et de la Société Sud-Est, collabora da diversi anni con il laboratorio di Sociologia visuale dell’Università degli Studi di Genova, che all’origine di questo progetto. Da una parte e dall’altra della frontiera, i nostri lavori attorno alle migrazioni e alle loro conseguenze sui territori locali si nutrono reciprocamente. Uno degli auspici del gruppo di ricerca interdisciplinare dell’Osservatorio è quello di trascendere le frontiere accademiche per co-costruire dei saperi in linea diretta con gli attori sociali, siano esse migranti, membri di associazioni, responsabili politici o semplici cittadini. L’obiettivo è insieme quello di restituire i contributi di ricerca attraverso forme alternative, in modo da dividerle con il numero più ampio possibile di persone. Disegnare attraverso l’arte altri modi di comunicare dell’esperienza dell’esilio è un processo che, in questo quadro, prende un senso particolare. È per questo che ci siamo uniti con entusiasmo allo sviluppo della mostra “Eufemia” in Francia e altrove, offrendo così agli spettatori di ogni tipo la possibilità di catturare gli immaginari della migrazione così come l’esperienza vissuta da queste donne e da questi uomini attraverso diversi continenti, al di là dei fantasmi e delle paure che questo fenomeno ancestrale ispira oggi.

The “Eufemia” exhibition is promoted by the Université Côte d’Azur through its program aimed at supporting research culture. Indeed, the Observatory of Migrations in the Maritime Alps, which brings together two research units (URMIS and ERMES) within the framework of the Maison des Sciences de l’Homme et de la Société Sud-Est, has been collaborating for several years with the Visual Sociology Research Group of the University of Genoa, which started this project. On both sides of the border, our work on migrations and their impact on local areas has resulted in mutual enrichment. One of the goals of the Observatory’s interdisciplinary research group is to transcend academic boundaries to co-construct knowledge in direct link with social actors, be they migrants, associations, political leaders or ordinary citizens. Their objective is also to communicate the research contributions in alternative forms, so that they can reach the highest possible number of people. Using art to find other ways of communicating the experience of exile is an approach that becomes particularly significant in this context. This is why we enthusiastically joined in to develop the Eufemia exhibition in France and elsewhere, offering visitors from all walks of life the opportunity to get an insight into the imaginary of migration as well as the experiences lived by these women and men across different continents, beyond the ghosts and fears that this ancestral phenomenon inspires today.



INSTALLAZIONE / INSTALLATION.....	MILOTTA / DONCHEV
FOTOGRAFIE / PHOTOGRAPHS.....	EMANUELA ZAMPA
A CURA DI / CURATED BY.....	AMINA GAIA ABDELOUAHAB / ANNA DANERI
COORDINAMENTO SCIENTIFICO E RICERCA / SCIENTIFIC COORDINATION AND RESEARCH.....	LIVIO AMIGONI / SILVIA ARU / MASSIMO CANNARELLA CRISTINA CAPINERI / DAVIDE FILIPPI / ENRICO FRAUEGA / LUCA GILIBERTI GRAZIELLA MARTURANO / SHANIE POTOT / LUCA QUEIROLO PALMAS / FEDERICO RAHOLA
COORDINAMENTO LAVORI SUL CAMPO PROGETTO20K / FIELD WORK COORDINATION PROGETTO20K.....	FAROG ADAM ALI / GEORGES KOUAGANG
PROMOSSO DA / SUPPORTED BY.....	LABORATORIO DI SOCIOLOGIA VISUALE, DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE -DISFOR- / UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA PROGETTO PRIN 2017 "DE-BORDERING ACTIVITIES AND CITIZENSHIP FROM BELOW OF ASYLUM SEEKERS IN ITALY. POLICIES, PRACTICES, PEOPLE" -ASIT- / PROGETTO20K UNIVERSITE COTE D'AZUR -URMIS- MSHS SUD EST UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SIENA
IN PARTENARIATO CON / IN PARTNERSHIP WITH.....	
STUDENTI DEL PROGETTO DI FORMAZIONE ALL'ETNOGRAFIA VISUALE DELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI / STUDENTS OF THE VISUAL ETHNOGRAPHY TRAINING PROJECT OF THE SCHOOL OF SOCIAL SCIENCES.....	IRENE BRESSAN / MARCO CEPOLLINA / ALICE GRESELE / AMALIA INNOCENTI LIBERA PALMERI / BIANCA ALICE SANNA / GRETA TANZI / NICCOLO' VANO
CREDITI IMMAGINI / IMAGE CREDITS.....	PAG. 8 - 23 - 24 - 26 - 28 - 32 - 39 - 40 - 42 - 44 EMANUELA ZAMPA PAG. 4 - 12 - 14 - 17 - 31 - 36 MILOTTA / DONCHEV / PAG. 20 MASSIMO CANNARELLA
PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN.....	ANTO. MILOTTA
COORDINAMENTO EDITORIALE / EDITORIAL COORDINATION.....	ANNA DANERI / DAVIDE FILIPPI / LUCA GILIBERTI
RINGRAZIAMENTI / ACKNOWLEDGEMENTS.....	ELENA BOSCHI / PATRIZIA OBLITAS
"EUFEMIA" GENOVA / GENOA.....	FESTIVAL DEL MARE / DIALOGO NEL BUIO / ISTITUTO CHIOSSONE ONLUS SOLIDARIETA' E LAVORO S.C.S. / GALATA MUSEO DEL MARE / ISTITUTO NAUTICO SAN GIORGIO
"EUFEMIA" NIZZA / NICE.....	ESPACE AVANT-SCENE, CAMPUS ST. JEAN D'ANGELY DE L'UNIVERSITE COTE D'AZUR -URMIS- MSHS SUD EST
"EUFEMIA" VENTIMIGLIA.....	PARROCCHIA DI SANT'AGOSTINO

LIBRI / ARTICOLI.....BOOKS / ARTICLES

- Amigoni, L.; Aru, S.; Bonnin, I.; Proglia, G. & Vergnano, C. (Eds.) (2020) *Debordering Europe: Movements and Control Across the Ventimiglia Region*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Giliberti, L. (2020) *Abitare la frontiera. Lotte neorurali e solidarietà ai migranti sul confine franco-italiano*. Verona: Ombre Corte.
- Giliberti, L. & Queirolo Palmas, L. (2020) "Solidarities in transit on the French/Italian border. Ethnographic accounts from Ventimiglia and the Roya Valley". In: Ambrosini, M.; Cinalli, M. e Jacobson, D. (Eds.) *Migration, Borders and Citizenship. Between Policy and Public Spheres*. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 109-140.
- Maffeis, T. & Selvi, A. (2020) *Les sentinelles. Chroniques de la Fraternité à Vintimille*. Chevilly-Larue: Max Milo.
- ObsMigAM (dir : Selek, P. & Trucco, D.) (2020) *Le manège des frontières. Criminalisation des migrations et solidarités dans les Alpes-Maritimes*. Paris: Le passager clandestin.
- Queirolo Palmas, L. (2020) "Exploring a solidarity route: cultural artefacts, art interventions and encounters on the French–Italian border". *Journal of Modern Italian Studies*, DOI: 10.1080/1354571X.2020.1767405.
- Queirolo Palmas, L. & Rahola, F. (a cura di) (2018) "Situazioni di confine: Como, Pozzallo, Ventimiglia". *Mondi Migranti*, 2.
- Queirolo Palmas, L. & Rahola, F. (2020) *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*. Milano: Meltemi.

FILM DOCUMENTARI.....DOCUMENTARY FILMS

- *La loi de la vallée*, di N. Escudeiro, 2019.
- *Libre*, di M. Toesca, 2018.
- *La tête haute. Au coeur de la vallée de la Roya*, di T. Leclère, 2019.
- *Paroles de bandits*, di J. Boiron-Lajous, 2019.
- *Roya, fin octobre*, di L. Paul, L. Perreux & R. Auger, 2018.
- *Transiti. La valle solidale*, di M. Cannarella & L. Giliberti, 2018.
- *20 Miles*, di N. Braguinsky Cascini & J. P. Aris Escarcena, 2018.

FUMETTI.....GRAPHIC NOVELS

- Badouin, E. & Troubs (2018) *Humains. La Roya est un fleuve*. Paris: L'Association; (Trad. It. *Umani. Il Roja è un fiume*. Roma: Comicout, 2019).
- Giacopetti, E. (2015) *La Bolla*. Bologna: Graphic News: <https://www.graphic-news.com/stories/la-bolla-di-ventimiglia/>

.....

